

Stress test

>>>> Luigi Covatta

Alla vigilia di Pasqua se n'è andato Luciano Pellicani. Lo ricorderemo adeguatamente nel prossimo numero della rivista. In questo, pur prendendo atto delle numerose ma postume testimonianze di stima che gli sono state tributate da tutte le parti, abbiamo preferito pubblicare un documento della sua impopolarità: il testo del discorso che tentò di pronunciare, subissato dai fischi, il 2 marzo 2002 a piazza San Giovanni. Era una manifestazione dell'Ulivo, convocata per reagire alla sconfitta elettorale dell'anno precedente: quella in cui il centrosinistra aveva preferito farsi rappresentare da Francesco Rutelli invece che dal capo del governo uscente Giuliano Amato. Ma evidentemente la lezione non era servita, e l'antiberlusconismo continuava ad essere il principale collante di una coalizione altrimenti priva d'identità.

Da quei fischi sono passati diciotto anni, e ventisette ne sono passati dalle monetine a Craxi. Ma in questo quarto di secolo non si può dire che il riformismo abbia fatto passi da gigante nel nostro paese. Anche per questo, nelle pagine che seguono, continuiamo ad alimentare la riflessione che si era aperta all'inizio dell'anno sulla figura del leader socialista, dopo il disgelo provocato da Gianni Amelio e Pierfrancesco Favino prima ancora che dagli storici e dai politologi di professione: nella convinzione che non abbia fatto bene alla sinistra italiana avere scelto di ignorare la cultura socialista, di cui Craxi e Pellicani sono stati fra i principali testimoni.

Ora peraltro il sistema politico italiano è sottoposto ad uno stress test di proporzioni ben maggiori di quello che segnò il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Innanzitutto perché ci fa scoprire un sacco di cose della nostra società. Non solo che molti non possono #restare a casa perché una casa non ce l'hanno. Anche, per esempio, che le aziende agricole non funzionano senza poter disporre di manodopera in condizioni di semischiavitù; che una cospicua porzione di forza lavoro (nel turismo, nel commercio, ma non solo) è to-

talmente priva di tutele; che nella carceri sovraffollate il "distanziamento sociale" non è praticabile; che l'*e-learning* e lo *smart working* devono fare i conti, oltre che con la banda larga, con il *digital divide* che discrimina almeno una decina di milioni di concittadini; che le residenze per anziani sono terra di nessuno (e che - sempre per parlare di anziani - l'assistenza domiciliare è relegata nella zona grigia del lavoro nero); che c'è un mucchio di gente che con la cultura ci mangia; che abbiamo una classe medica i cui vertici ammoniscono quotidianamente i cittadini a "non abbassare la guardia", mentre mandano allo sbaraglio gli ospedalieri ed abbandonano a se stessi i medici di base.

Il test, peraltro, non solo mette in luce bisogni a cui un Welfare fondato principalmente sulla collocazione delle persone nei rapporti di produzione non sa rispondere. Ci fa vedere anche i meriti di una società civile finora tanto esaltata quanto ignorata. La stessa disciplina con cui la grandissima parte della cittadinanza sta rispettando le inedite restrizioni imposte dalla pandemia fa giustizia di tante sciocchezze propalate fino a qualche mese fa sulle paure ed i rancori degli italiani. Le esecrate Ong assicurano servizi preziosi ed apprezzati perfino nella Bergamasca e nel Bresciano. Il web non è più l'ambiente della disintermediazione ma il contesto di nuove aggregazioni.

A fronte di questa società il sistema politico risulta spiazzato. Il *deep State* si presenta tanto pletorico quanto inefficiente: sia nella versione burocratica che in quella tecnocratica. Le *task forces* allestite senza risparmio non brillano né per capacità progettuale né per precisione conoscitiva, se è vero che non si sa ancora su quale base statistica vengono misurati i contagi, i ricoveri e i decessi. La burocrazia giudiziaria procede *as usual*, benedicendo il caso che ha voluto che le indagini partissero dalla Baggina di Mario Chiesa. Quella amministrativa, infine, è sotto accusa perché applica le norme stratificate dalla bulimia legislativa dell'ultimo quarto di secolo. Senza dire che il mitico Parisi naviga sulle acque del Mississippi e l'altrettanto mitico Tridico ha visto andare in tilt il portale dell'Inps.



Quanto allo Stato emerso (quello fatto dai partiti e dalle istituzioni), *sunt lacrimae rerum*, come dimostra un confronto politico ancora fondato sulla propaganda di ieri. Per carità di patria tralasciamo il dibattito sgangherato che si è svolto sul Mes. Ma non possiamo tralasciare il *fin de non recevoir* con cui è stato accolto – da una parte e dall’altra – il richiamo del presidente della Repubblica alla necessità di un dialogo fra maggioranza e opposizione, né la disinvoltura con cui si è proceduto alla lottizzazione dei vertici delle società partecipate: coi 5 stelle che hanno fatto il pieno di presidenze da attribuire agli scarti della giunta Raggi, ed il Pd che ha perorato la conferma degli amministratori precedenti senza considerare il ruolo che avrà la mano pubblica nel programmare una ricostruzione che non potrà non essere innovativa.

La società italiana, per come si è rivelata in questo frangente, dalla politica merita di meglio: magari rivisitando quella alleanza fra meriti e bisogni auspicata a Rimini da Martelli per superare la “pietrificata sociologia marxista delle classi” che invece fa ancora parte della falsa coscienza di gran parte della sinistra italiana, e comunque ripristinando un’offerta politica fondata sulla realtà e non sulla propaganda. Senza dimenticare la necessità di porre rimedio alla dialettica impropria

che anche in questo caso si è manifestata fra cacicchi di periferia forti dell’elezione diretta e mandarini di governo indeboliti dall’elezione mediata.

Ed anche la società occidentale nel suo complesso merita di meglio di quanto non possa offrire la piccola Greta per elaborare il lutto della pandemia: che ci ha colto alla sprovvista mentre eravamo in fervida attesa del disgelo del polo Nord, e ci ha ricordato che la plastica serve a fare le mascherine, il plexiglas a garantire il distanziamento sotto l’ombrellone, e che perfino il fumo fa bene, secondo le ricerche condotte in Francia sulle virtù antivirali della nicotina.

Nelle pagine che seguono Pietro Rossi ci spiega da par suo che i virus non nascono dalla violenza che l’uomo esercita sulla natura, ma sono lo strumento attraverso cui la natura continua ad esercitare la sua violenza sull’uomo: per cui non è il caso di trarre auspici di decrescita dalla pandemia, e si deve invece confermare la fiducia dell’umanità nel progresso. Mentre Giulio Sapelli, nell’auspicare una Resurrezione fondata sul lavoro, rievoca (*cum grano salis*) addirittura il *Socialisme ou barbarie* di Cornelius Castoriadis. Ed è su questa linea che intendiamo attestarci: da socialisti e progressisti quali siamo.